Anno XIII. Martedì, 25 Settembre 1860. N. 265.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Monde, via S. F. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Avviso ai signori Associati

Si pregano i signori Associati, il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese e coloro i quali desiderano associarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo per evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Si avvertono gli Associati essere una spesa inutile l'assicurare le lettere contenenti i VAGLIA POSTALI: esse debbono solo essere affrancate.

Si ricevono in prezzo dell'abbuonamento anche i coupons di rendita dello Stato.

Non si darà ascolto a reclami e domande per cambiamento d'indirizzo quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

Essendo esaurita l'edizione dei giorni trascorsi, non si accettano più abbonamenti se non a datare dal 1° ottobre prossimo.

TORINO, 24 SETTEMBRE

UNA TRANSAZIONE INDECOROSA

Il proclama del prodittatore di Sicilia, sig. Mordini, e la nota del giornale ufficiale di Palermo del 19 corrente, concordano, come di dovere, co'proclami di Garibaldi. La Sicilia vuole l'annessione, sa di non poter trovar la quiete, l'ordine e la sicurezza che feconda le opere della pace, fuorchè sotto lo scettro di VITTORIO EMANUELE, ed il governo dittatoriale non la vuole. Non niega il governo che l'annessione non si abbia a compiere; ma dichiara che è una semplice quistione di tempo, e che Garibaldi solo è giudice del l'opportunità.

La politica dell'opportunità, tanto combattuta e derisa da'purissimi, quando era la sola possibile, è ora difesa da loro per ritardar l'annessione.

Ed a questo riguardo non ci sarebbe ragione di dolersi.

Se Garibaldi è certo di poter tutelar l'ordine e di dare libertà e quiete a' popoli con un governo provvisorio, che cambia dalla sera al mattino, se egli riesce a costituire l'amministrazione, e ad impedire tentativi reazionari, sia l'annessione affrettata od indugiata, non potrebbesene temere gran male.

Ma può Garibaldi porgere di queste guarentigie? I popoli sono contenti de'governi che hanno? Ogni pericolo è cessato?

I popoli sono insorti nel nome di VITTORIO EMANUELE, ed hanno aderito a Garibaldi che li liberava e ricoveravali sotto la bandiera italiana collo scudo di Savoia.

La bandiera ed il nome di VITTORIO EMANUELE non significavano altro pei popoli fuorchè pronta annessione al regno sabaudo, che è quanto dire costituzione politica del Regno d'Italia.

Se i popoli adunque chiedono l'annessione, è perchè era loro stata promessa e sono scusabili se nel menomo ritardo veggono un pericolo.

Ma ora si vuole scusare l'opposizione all'annessione dicendo che è una *quistione di fiducia*.

La quistione di fiducia consiste in ciò che Garibaldi non vuol dare nelle mani del conte di Cavour Sicilia e Napoli.

È possibile?

Non possiamo credere che Garibaldi abbia questo solo argomento da opporre ai partigiani dell'annessione.

Poichè annessione non significa consegna di Napoli e Sicilia al conte di Cavour, ma unione italiana, sotto lo scettro di VITTORIO EMANUELE.

Il generale Garibaldi, che riceve i sussidii ed è forte per l'appoggio del ministero presieduto dal conte di Cavour, non potrebbe opporsi all'annessione solo per antipatia e diffidenza contro il conte Cavour.

Un ministero che gode la fiducia del Re e del parlamento, può esser combattuto dall'opposizione; ma un generale, come Garibaldi, il quale milita colla bandiera reale, che intitola i suoi atti col nome di VITTORIO EMANUELE, può dire che ricusa la annessione perchè non ha fiducia nel ministero?

Dove andrebbesi se si tollerasse un'offesa tanto grave alla prerogativa del Re e delle camere? Chi può sostituirsi al Re ed al parlamento?

Il *Diritto* scrive: « Non sarebbe possi-
« bile ad altri uomini della fiducia di VIT-
« TORIO EMANUELE e di Garibaldi di venire
« ad un accordo? »

Ma che significa ciò?

Ci pare che chiunque dovrebbesi vergognare di rimpicciolire la grande quistione nazionale e di ridurla ad un antagonismo di persone, ad una meschina lotta, nella quale scompaiono i principi.

Ma ancor più dobbiamo vergognare scorgendo in qual guisa si cerca di mantenere l'antagonismo, anzichè di toglierlo.

A meno di sopprimere le libertà costituzionali ed abolire il reggimento rappresentativo, non è ammessibile che si propongano *altri uomini della fiducia di* VITTORIO EMANUELE *e di Garibaldi*. E il parlamento di cui non si fa parola? Ed il Re a cui si propone una transazione?

Se una potenza straniera intimasse al Re di licenziare il ministero, non sorgerebbe tutta la nazione a protestare contro tanta offesa alla dignità nazionale? E questa offesa può esser fatta da un italiano, da un generale, da Garibaldi?

Le discrepanze sono ben più gravi, che non semplici ostilità personali: l'abbiamo provato e lo attestano i proclami; ma quando pure ci fossero solo antipatie e diffidenza personale, soltanto coloro che sono indifferenti alla libertà ed alla dignità della nazione, potrebbero sostenere una *transazione* che sarebbe un'umiliazione incancellabile e ci preparerebbe dolorose vicende per l'avvenire.

—

I dispacci del generale De La Moricière che abbiamo pubblicati nel foglio precedente ci fanno credere che il capo dell'esercito pontificio avesse le idee più strane intorno a' popoli italiani, e che venendo in Italia gli paresse di recarsi in mezzo ad orde selvaggie.

Se il proclama di Spoleto del 7 corrente sembrò tanto esorbitante ad alcuni giornali francesi, che ne posero in dubbio l'autenticità, non potendo supporre capace un generale francese di adottare disposizioni così draconiane, che non debbesi dire de' dispacci, i quali non solo provano ch'egli era deliberato ad applicare le pene minacciate, ma ad aggiungere nuovi rigori?

Lo spirito di parte e la fedeltà al proprio partito non possono trascinare a niegare l'evidenza, per iscolpare chi ha coi suoi atti mostrato di esser indifferente alle accuse ed a' biasimi.

Il generale Lamoricière se ha coll'accettare il comando dell'esercito pontificio offeso il sentimento nazionale degli italiani, co' dispacci che abbiamo inseriti, cogli ordini severi che ha pubblicati, colle istruzioni che ha inviate a'suoi subalterni, fece chiaro di tener in niun conto le suscettibilità de' popoli, la santità del diritto e la nobiltà della loro causa. Egli tratta i popoli italiani come tribù di beduini, nè conosce altri mezzi di tenerli in freno fuorchè il ferro ed il fuoco.

Come gli ordini del generale Lamoricière fossero scrupolosamente adempiuti, è fatto palese dal dispaccio del 5 corrente del maggiore Becdelièvre al generale Pimodan.

In esso il maggiore si vanta di aver arrestati sei subornatori, a ciascun de' quali ha fatto dare trenta bastonate, per timore che venissero assolti da' tribunali.

Quando adunque il generale Lamoricière scriveva di voler che gli arrestati fossero prima giudicati e poi fucilati, ha fatta un'eccezione per la pena del bastone, che poteva essere inflitta anche a coloro che i tribunali avrebbero giudicati non colpevoli.

Fra il governo del generale Lamoricière

APPENDICE

—

CRONACA MILANESE

Sommario. *L'orgoglio nazionale — Le corse di Senago — Lamoricière — L'arca di Noè — I militi della Carità — Il cons. De Micheli — Gli architetti dell'orbe terraqueo — La guardia nazionale toscana — La contessa di Cellant.*

Possibile! Se non si fosse venuto a dirmelo quasi sotto il muso, non l'avrei creduto. Che l'orgoglio nazionale possa traviar il giudizio in modo da far desiderare, anzi tenere per certo che Lamoricière sarebbe uscito vincitore dalla prova?! E me lo si disse con un'aria di convinzione così ingenua e profonda che s'avrebbe detto che anch'io fossi per dividere quella bella speranza.

Eppure costui è la più brava e degna persona ch'io abbia mai conosciuto; liberale in aspettativa, negoziante in ritiro, onesto come il 4 e 1/2 per cento, finora io l'avevo inteso a parlare di Lamoricière col più profondo disprezzo; perciò, sebbene non si fosse mai entrati a parlare del momento in cui si sarebbe venuto ai ferri... io non credevo neppur per sogno ch'egli dovesse desiderare di vederlo vittorioso.

Che volete! La notizia che quel suo compatriota si trovava a fronte delle nostre truppe gli fece perdere la scrima.

— Voi vedrete, mio caro, ch'esse vanno ap essere battute un pochino — mi disse sorridendo — mi rincresce per voi, ma ciò dovea essere...

Io spalancai gli occhi, e gli chiesi d'onde mai gli fosse venuta quella convinzione....

— *Parbleu!* Vorreste voi — sclamò — che egli si lasciasse battere?

Ciò che accadde a me, sfortunatamente, accadde a molti altri in questi giorni. L'aneddoto questa volta si è fatto regola. Però io l'avrei ugualmente taciuto, se avessi soltanto sospettato che il raccontarlo potesse aumentare questa specie di malumore nei nostri generosi alleati di Francia. Ma siccome le son cose infine da benedir coll'acqua santa, così credo che il parlarne debba servire a ricondurre quegli onesti traviati a miglior consiglio.

Mentre Cialdini sui campi gloriosi di Castel Fidardo offriva battaglia alle truppe del Papa — nello stesso giorno, nelle ore istesse — sui campi incruenti di Senago si combatteva un'altra gran battaglia, quella delle gambe equine.

Io — mi affretto a dirlo — mi vanto di non appartenere a quella turba sciocca di scrittorelli, che stando chiusi tutto l'anno nella loro soffitta, e non conoscendo nulla di nulla, come botoli ringhiosi, usano scagliarsi rabbiosamente contro tutto ciò che non è nelle loro abitudini meschine, e che non entra nella cerchia angusta della loro vita. A costoro le corse di Senago, e l'istituzione del nostro *Jockei-club* fanno una rabbia da non dirsi.... Non parlo dei giornali umoristici che fanno il loro mestiere di trovare il ridicolo anche dove non ce n'è — il che non si può dire assolutamente di questo caso — ma che se non altro non hanno altra pretensione che quella di far ridere. Invece quegli scrittorelli — per lo più di primissimo pelo — parlano sul serio, s'arrabbiano di buono! Ah non parlate loro delle corse di Senago, non parlate loro del presidente Trotti, e del segretario Appiani se non volete vederli andar su tutte le furie. Essi correranno a casa, brandiranno la innocua penna e vi spifferaranno una tremenda filippica contro i soci, i fantini, i cavalli, gli spettatori, la brughiera *et quibusdam a lus*. La è invidia di non poter essere nel numero, o l'è un vero e santo disprezzo del lusso e della ricchezza? [illegible] io la credo [illegible] buona.

Dio mi guardi dall'entrar qui a dimostrare i vantaggi delle corse di cavalli. Tanto più che anch'io sono un po' scettico su questo proposito, e al miglioramento delle razze ci credo e non ci credo. Ma a me basta una cosa sola: quella di divertirmi. Come nell'arte — checchè ne dicano — amo sopratutto l'arte, così nelle corse amo la corsa. Al miglioramento ci pensino loro.... se possono.

Chi non ha veduto una corsa di cavalli? Chi non conosce a menadito quella inesplicabile emozione che l'anima umana risente alla gara di due o più corridori che si competono un premio qualunque? Inesplicabile davvero, giacchè dov'è la ragione sufficiente del divertimento? Due ombre di cavalli lontano lontano che vanno una dietro l'altra e che non si sorpassano che ben di rado! Che cosa dovrebbe importare a me che una di quelle ombre arrivi prima dell'altra? Che interesse ci ho io? Che gusto ci trovo?

Eppure!... L'è così.

A onor del vero martedì lo spettacolo fu come tutti gli spettacoli d'oggidì, una cosa fredda fredda. — Oh dove sono andati i bei tempi! — Sclamava un *lion* dimenticando a un tratto che i bei tempi cavallini erano i brutti tempi italiani. — Quando la giornata di Senago era un avvenimento; e i cozzoni diventavano personaggi d'importanza, e l'odor di stalla era più in voga del *millefleurs*, e non era più permesso presentarsi a una signora che cogli sproni ed il frustino, e si giurava su un cavallo di Bisleri [illegible] moglie estinta! A che giova l'aver cacciati via gli [illegible] che corse dei cavalli invece di prosperare scadono d'importanza? — Questa osservazione è profonda, e mi richiama alla memoria quel tipografo che facea consistere la vera libertà e felicità d'Italia nell'abolizione della stamperia Reale di Milano.

Nella prima corsa fra cavalli italiani d'ogni età col premio di L. 6,000 dato da S. M. il Re Vittorio Emanuele, giunse primo il cavallo *Paterbon* del sig. Carter, e secondo il *Tratkir* di Bisleri.

Nella seconda (*criterium*) arrivò per la prima *Forget mi not* di Cristoforo Stabilini, e seconda l'*Hibernia* del sunnominato Carter.

Nella *poule* riportò la palma una cavalla di nome *Silavegna*.

La quarta corsa era un *omnium*. *Silvio* e *Fantasio*, il primo di Soncino, il secondo del march. Tomaso Lamarmora furono i vincitori.

Alle altre due io non assistetti, ma chiestane notizia, mi fu detto che della sesta era riuscito vincitore un cavallo di nome *Lamoricière*.

Se è così, Lamoricière il giorno 18 settembre avrebbe vinto due corse in due luoghi differenti — dissi io. — Una da Jesi ad Ancona e

e quello de' generali austriaci non corre alcun divario. Il bastone è lo strumento di supplizio per l'una e per gli altri, e l'abbandono di qualsiasi guarentigia per gl'imputati è una regola assoluta.

I militari francesi che applicarono gli ordini del Lamoricière sono tutti legittimisti. La Francia può da ciò apprendere quali principii di libertà e di diritto avesse ad aspettarsi dal partito legittimista, che ristaurato in Francia dallo straniero, fu dalla Francia, ritornata alla coscienza della propria forza e del proprio diritto, per sempre rovesciato.

Noi siamo persuasi che la Francia sente vivo il dolore che alcuni suoi figli degeneri ne disonorino, se potessero, il nome, facendosi in Italia stromenti di dispotismo e combattendo colle armi della barbarie la libertà d'una nazione, ch'essa stessa è accorsa a difendere, e per redimere la quale ha fatti sacrifici di sangue e di danaro, che gl'italiani non dimenticheranno mai.

NOTIZIE DELLE MARCHE E DELL'UMBRIA

Riceviamo da Rimini il seguente ordine del giorno:

QUARTIER GENERALE DI GUALDO TADINO

17 *settembre* 1860.

Soldati!

Dopo dieci marce non interrotte, il nemico che fugge non è ancora raggiunto.

Avete però fin d'ora reso importanti servigi.

Con una rapida marcia a Calmazzo intercettaste la strada ad una colonna che tentava congiungersi a Perugia con altre masnade.

Quando da Foligno poteva il nemico accennare a Scheggia, vi disponevate a piantare le tende su quelle giogaie. Rotti però gl'indugi, valicaste gli Appennini per accorrere su Foligno stesso.

Ma ancora una volta si sottrassero quei predoni colla fuga, e voi animosi rivalicherete i sommi gioghi, incalzandoli ovunque.

Ogni vostro passo intanto allarga il confine della indipendenza e dell'ordinato vivere civile, e restringe quello del malgoverno di compri stranieri.

Fin d'ora avete ben meritato della patria.

Il gen. comandante la 13 divisione
R. CADORNA.

Leggiamo nell'*Adriatico* di Ravenna:

Ieri giunse nel nostro porto un batello guardacoste di finanza pontificio che riuscì a sortire d'Ancona il giorno 10, e dopo essersi fermato nei diversi porti della costa venne a mettersi a disposizione di questo R. consolato di marina.

S. Leo, 20. Ci scrivono che la guarnigione colà bloccata dai nostri volontari non vuole sentire parlare di resa.

La nostra gente si mantiene ferma e paziente al blocco durando tutte le fatiche e le privazioni con ammirabile perseveranza. Il maggior Solaro ha pubblicato un ordine del giorno ai volontari Si attendevano 4 cannoni per aprire il fuoco contro la piazza.

Il *Giornale di Roma* del 20 ha una comunicazione del generale La Moricière a monsignore pro-ministro delle armi, dalla quale togliamo alcuni brani che ci sembrano degni di rimarco:

..... Il nemico sparge la voce che la città sarà bloccata per mare; le squadre di Napoli e del Piemonte si riunirebbero a questo fine; i legni francesi potranno passare fino a dichiarazione di blocco effettivo, più tardi no, a meno che la Francia non impieghi la sua marina per opporsi al blocco.

Noi siamo giunti ieri da Serravalle qui, la truppa ha percorso 40 miglia in 22 ore. Pimodan mi raggiungerà domattina. Io non vi parlo de'miei progetti, non sapendo quale sarà la sorte di questa lettera .....

..... Io spero che il generale De Goyon, il quale non verrebbe che col permesso e con mezzi di agire, non si limiterà a difendere le mura di Roma e il patrimonio, e che impedirà per lo meno l'invasione dalla parte di Napoli e quella dalla vallata di Orvieto. I Francesi avendo occupato quest'ultima città undici anni addietro, non faranno difficoltà di ritornarvi, e se volessero mettere subito guarnigione a Viterbo, Velletri e Orvieto, sarebbe pur qualche cosa.

L'imperatore finirà coll'offendersi nel vedere che i Piemontesi non fanno alcun conto delle sue rimostranze.

PROTESTA DEL CARDINALE ANTONELLI

Leggiamo quanto segue nel *Giornale di Roma* del 19 corrente:

Per le recenti aggressioni consumate negli stati della Santa Sede, l'E.mo signor cardinale segretario di stato di Sua Santità ha diramato all'Ecc.mo corpo diplomatico residente in Roma l'atto seguente:

Dalle stanze del Vaticano
18 *settembre* 1860.

È ben increscevole al sottoscritto cardinale segretario di stato di trattenere i rappresentanti esteri accreditati presso la S. Sede di sempre più tristi argomenti; ma la forza delle circostanze è così grave, e l'impeto della violenza che si usa al più pacifico de' sovrani, al capo augusto della chiesa è sì inaudito, che non può non dirigere loro la presente comunicazione, tanto più che al dovere del suo ministero si unisce il comando espresso ricevutone da Sua Santità.

Dopo quanto egli ebbe l'onore di esporre a V. S. con la nota del 12 corrente, il governo piemontese procedendo nella intrapresa via delle ostilità contro il governo della S. Sede, senza che questa le abbia in alcuna guisa provocate, aggiungendo attentati ad attentati, con mano armata ha spinto la ribellione alla sua legittima autorità, per far sue le provincie che dopo l'usurpazione delle Romagne restarono soggette alla S. Sede.

Il governo pontificio, forte nel suo diritto, ha fatto e fa ogni sforzo, mercè il valore del numero ristretto delle sue truppe, per declinarne l'impeto; ma tale è la troppo sproporzionata preponderanza delle forze nemiche, che si rende impossibile tenersi a lungo nella difesa. Occupata Pesaro, ne fecero prigioniero il delegato pontificio, che soffrì anche degli insulti e il comandante, che sostennero l'attacco e la giusta difesa. Dall'altra parte un numeroso corpo attaccò Perugia, la quale dopo aver respinto un vigoroso assalto, è stata costretta a cedere, fattone prigioniero il generale comandante col resto della guarnigione. Quindi rivolse la sua marcia verso Fuligno ed è giunto a Spoleto. Orvieto fu invasa dai cosidetti volontari che agiscono per conto del Piemonte e che minacciano di attaccare Viterbo. Egli è perciò che il S. Padre si vede a poco a poco con la forza rapire quasi tutti i suoi dominii, che sono il patrimonio della chiesa e dei cattolici, non ostante che S. M. l'imperatore dei francesi abbia dichiarato al Piemonte che si sarebbe opposto da avversario alla recente invasione, che avrebbe rotto con quel governo le relazioni, se non venisse data assicurazione, che il noto intimo fatto al governo della S. Sede non avrebbe avuto seguito, e che l'armata sarda non avrebbe attaccato le truppe pontificie.

In questo stato di cose il sottoscritto cardinale in nome di Sua Santità reclama e protesta contro atti così distruttivi di ogni sacro ed umano diritto e come lesivi della indipendenza del Supremo Gerarca e della integrità de' temporali dominii, di cui la Provvidenza ha disposto che egli pel bene della religione e della chiesa sia stato rivestito, e da lunghi secoli ne abbia avuto il legittimo possesso.

Prega quindi V. S. a voler portare a notizia del suo augusto sovrano tali reclami e tali proteste. I principii poi di giustizia, d'ordine e di moralità che ad ogni principe incombe di sostenere e difendere per la solidità de' loro troni, danno certa fiducia che si vorrà porre un argine ad uno spirito usurpatore, che calpestando ogni legge, con eserciti d'armati, spinge il disordine negli altri stati per consumare uno spoglio a danno della legittima sovranità. Nè minor fiducia deriva al Santo Padre nel considerare altresì che vorrà farsi ragione al grido di tanti milioni di cattolici sparsi in tutti i regni, i quali reclamano per le strettezze e calamità in cui è stato gettato il loro padre comune.

Lo scrivente profitta di questa opportunità per confermare a V. S. i sensi della sua distinta stima.

Firmato G. ANTONELLI.

NAPOLI E SICILIA

Il *Giornale ufficiale* di Napoli pubblica il seguente proclama del generale Garibaldi:

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE
AI VOLONTARI

Proclama

Quando l'idea della patria era in Italia la dote di pochi, si cospirava, e si moriva. Ora si combatte, e si vince. I petriotti sono abbastanza numerosi da formare gli eserciti, e dare ai nemici battaglia. Ma la vittoria nostra non fu intera. L'Italia non è ancora libera tutta, e noi siamo ben lungi dalle Alpi, meta nostra gloriosa. Il più prezioso frutto di questi primi successi è di poter armarci e procedere. Io vi trovai pronti a seguirmi, ed ora vi chiamo a me tutti; affrettatevi alla generale rassegna di quell'esercito, che esser deve la nazione armata, per far libera ed una l'Italia; piaccia o no ai prepotenti della terra.

Raccoglietevi nelle piazze delle vostre città, ordinandovi con quel popolare istinto di guerra, che basta a farvi assalire uniti il nemico.

I capi de'corpi, così formati, avvertiranno anticipatamente del loro arrivo in Napoli il direttore del ministero della guerra, perchè apponti l'occorrente. Per quei corpi, che più convenientemente potrebbero venir qui per via di mare, saranno date le opportune disposizioni.

Italiani, il momento è supremo. Già fratelli nostri combattono lo straniero nel cuore d'Italia. Andiamo ad incontrarli in Roma per marciare di là assieme sulle venete terre. Tutto ciò che è dover nostro e diritto, potremo fare, se forti. Armi adunque ed armati. Generoso cuore, ferro, e libertà.

Napoli, 19 settembre 1860.

Il dittatore G. GARIBALDI.

Rispetto ai primi scontri avvenuti tra i volontarii e i regii presso Capua troviamo nei giornali di Napoli il seguente

ORDINE DEL GIORNO

17 *settembre* 1860.

Io devo una parola di encomio ai nostri avamposti di S. Maria e di S. Leucio per la regolarità del servizio da essi prestato, e specialmente pel valoroso contegno tenuto nei due scontri che ebbero a sostenere in questi due giorni.

La mattina del 15 corrente una frazione della sezione ungarese, che fa parte della brigata Eber, agli avamposti di S. Maria, fu attaccata dal nemico; essa mantenendosi freddamente al posto respinse vivamente un primo ed un secondo assalto di cavalleria, costringendola in iscompiglio a ritirarsi. Quei bravi soldati mostrarono così nuovamente quanto deboli sieno le forze della cavalleria, se i soldati che devono sostenerne l'urto non si lasciano vanamente intimorire dallo strepito e dalle apparenze.

Respinta la cavalleria, il nemico avanzò un grosso corpo di fanteria. I bersaglieri della brigate Eber ed i cacciatori del battaglione Carrano si fecero tosto ad incontrarlo. Scambiate le prime fucilate, i nostri bersaglieri si spinsero arditi coi compagni all'assalto, ed incalzarono il nemico fin sotto le mura di Capua, entro le quali si riparò in rotta ed in fuga, protetto dal fuoco dei cannoni dei forti di quella città.

La mattina del giorno 16 anco gli avamposti di S. Leucio, della brigata Puppi, ebbero luogo ad uno scontro di ricognizione, a cui presero parte il terzo battaglione, maggiore Ferracini, e la seconda compagnia del genio, capitano Tessera, sotto gli ordini del signor colonnello Winckler. Il nemico che in grosso numero occupava la riva destra del Volturno, si ritirò cedendo all'impeto con cui i nostri si slanciarono sulla riva sinistra, quantunque non avessero ponti, nè altro mezzo possibile per guadare.

Da questi fatti mi è dato, con vera compiacenza, di desumere quale conto io posso fare di voi in operazioni di maggiore importanza. Speriamo che l'acciecamento dei presenti nostri nemici non sia tale da costringerci ancora a versare il sangue dei fratelli, ma che tutte contro lo straniero si debbano oramai concentrare le forze del vostro valore e delle vostre virtù.

Il generale comandante degli avamposti
S. THURR.

I giornali di Napoli del 20 pubblicano i seguenti dispacci telegrafici:

IL GENERALE THURR

Al ministro della guerra

Ieri inviai una colonna per attaccare questa mane Caiazzo; ordinai una ricognizione forzata

---

l'altra sul *turf* di Senago. Che Dio gli conservi le gambe!

Giacchè siamo sul discorrere di bestie vi parlerò — lettrici belle — dell'Arca di Noè arrivata di fresco a Milano, e che si fa vedere sulle piazze mediante .... *la sua buona grazia*.

L'Arca di Noè consiste in una discreta gabbia, abitata da una trentina di animali irragionevoli, e condotta in giro per Milano su un carretto da due animali ragionevoli. Passando ieri da piazza Fontana vidi un [illegible] curvi a guardare qualche cosa che destò naturalmente la mia eccitabilissima curiosità. Mi accostai e, alto qual sono di statura, dominando le teste degli altri bipedi implumi che mi stavan dinanzi, vidi la ammirabile gabbia. La natura, che creò il cane acerrimo nemico del gatto, e il gatto ancor più nemico del topo, e il topo nemicissimo dell'insetto ecc. ecc., se si affacciasse come feci io, a quella gabbia, avrebbe di che strabiliare un pochino. Là dentro, stretti da perfetta amicizia vivono in pace ed in concordia due cani, un gatto, sei topi, un falco, una gallina, un avoltoio, due barbagianni, due scimmie, una testuggine, un corvo, due colombe, dei passerotti, ed altri animali minori di cui non mi rammento più nè la specie nè il nome.

Non un malumore, non un disparere, non un litigio in quella beata famiglia. Ognuno ha fatto sagrificio d'una parte de' proprii istinti per la comune felicità. Le scene di quella vita sono sempre varie, interessanti, commoventi. Ora è il gatto che, supino al sole, si lascia passare e ripassare sulla pancia un topolino; egli alza il capo, lo sogguarda da soriano, che egli è, e torna a dormigliare. Il topo allora vedendo che il micio non vuol giuocare, va a trovare una delle due scimie, la quale lo prende e se lo mette in grembo, ed egli ci sta con un'aria di contentezza che fa veramente piacere. Di lì a poco il falco si accosta alla gallina, e si mette forse a discorrerle delle cose del giorno e delle brutte faccie che fanno continuamente corona intorno alla loro casa. La gallina tratta il falco con tanta disinvoltura che si direbbe che s'ella avesse i pulcini glieli [illegible]

— Possibile! — pensava io staccandomi dal crocchio — che mentre cani e gatti, gatti e sorci, falchi e galline, galline ed avoltoi vanno così d'accordo, noi che ci vantiamo di avere ciò che manca a coloro, la ragione sovrana, abbiamo a ciurlar così nel manico? Speriamo, speriamo!

Tregua allo scherzo, la cronaca entra in cose serie.

Fino dal giorno 12 del corrente mese, si è istituita a Milano un'associazione il cui scopo santissimo merita davvero che il governo la prenda in serio esame. È chiamata Società dei Militi della Carità, ed avrebbe per fine di porre a disposizione del ministro della guerra una milizia di volontari — medici, chirurghi, sacerdoti, infermieri, forniti dei mezzi materiali e morali opportuni alla cura più pronta ed efficace di feriti ed ammalati. Ne è presidente il signor Cristofano Pialorsi e cassiere il barone Franco Mistrali, autore della *Maddalena*, una delle più belle bricconate letterarie che siano uscite dai torchi da molto tempo in qua.

La cosa in se stessa è — ripeto — santamente bella. Quanti feriti dimenticati sul campo dopo la battaglia, morirono di sete e di sfinimento per non essere stati soccorsi in tempo. Tutto sta ad applicar l'istituzione ai casi pratici. Alla fine a me sembra che la cosa si riduca ad un riordinamento, ad un'innovazione nel servizio delle ambulanze; e allora nasce il dubbio che il ministro voglia o possa accettare; i vari casi della guerra, il moversi spedito degli eserciti, la disciplina, possono essere altrettanti ostacoli all'accettazione di questo generoso e nobile piano di pronto e migliore soccorso ai fratelli che cadono feriti per la patria. Non si può che far voti perchè nulla si opponga alla sua effettuazione.

E a proposito di effettuazioni debbo oggi congratularmi un po' con me stesso e molto col sig. consigliere De Micheli, a cui venne finalmente resa giustizia.

Egli fu restituito nel suo impiego, nel suo soldo, nell'estimazione di tutti coloro che potevano avergliela per avventura diminuita, dietro il castigo che gli era stato inflitto. Viva la giustizia e chi la rende!

Mi fu detto che uno di questi giorni arrivarono alla Giunta municipale di Milano molti progetti edilizi da varie parti del mondo. Un architetto samoiedo non sapendo come qualmente in Italia il ghiaccio non sia così permanente, come a casa sua, proporrebbe in un ampio progetto un cimitero di neve. Costui sarà difficile che prenda il premio; però non si sa mai.

Un'altra lettera giunse dalle isole Sandwick, laddove fu ucciso il povero capitano Cook. L'architetto sarebbe niente meno che un antropofago; il suo progetto è semplicissimo; non si tratta di seppellire, si tratta soltanto di mangiare. Pare che quei selvaggi facciano cimitero dello stomaco. I consiglieri furono inorriditi da questa lettera. Ma di chi è la colpa? Non dovevano stuzzicare le cinque parti del mondo.

Intanto noi attendiamo con vera gioia i battaglioni di guardia nazionale toscana. Noi letterati siamo fra quelli che ci guadagnano di più a questa visita. Che gente simpatica e leggiadra quei toscani! Che arguzia fina e delicata è la loro! Non mi dimenticherò mai di quella [illegible] che incontrai un dì su una strada nelle vicinanze di Siena. Ella si cacciava innanzi quattro o cinque somari; ed io credendo di fare il bello spirito, tanto per ischerzare coll'amico, le gridai:

— Ohe, addio, mamma degli asinelli.

Ed essa, senza quasi lasciarmi compire la frase:

— A rivederci, figlio prediletto.

E la mi lasciò con tanto di naso.

Oh, per ultimo, sapete una novità? Quella tal *Contessa di Cellant* di Gualtieri e Scalvini, che tutti i giornali vollero straziata come la più ladra cosa che si fosse scritto in fatto di drammatica — almeno così mi fu detto, chè per me davvero di giornaletti teatrali non ne leggo punto — ebbene; io fui a vederla una di queste sere al Fossati, e vi dico in verità che chi ne disse male è un vile calunniatore, invidioso e cattivo.

Io proclamo la *Contessa di Cellant* di Gualtieri e Scalvini uno dei più bei drammi che siasi scritto da vent'anni in poi.

CLETTO ARRIGHI.

per questa mane da S. Maria e S. Prisco verso Capua, e mi portai pure questa mattina colla brigata Sacchi e due pezzi di cannone per fare una forte dimostrazione verso lo scafo di Fernicola e scafo di Caiazzo. I regi, i quali si trovavano da questa parte del Volturno, furono rigettati al di là del fiume. Abbiamo sostenuto quattro ore di fuoco.

Ricevo in questo istante rapporto del comandante Gattabene, che dice aver preso Caiazzo.

Il generale Garibaldi venne a vedermi allo scafo di Formicola, donde passò alle colonne che si trovavano tra S. Maria e Capua.

Caserta 19, ore 3 pom.

Due forti ricognizioni dei nostri impegnarono un combattimento con circa diecimila regi. Una colonna dei nostri passò più in alto il Volturno e potè impadronirsi di Caiazzo e delle sue alture prima occupate dai regi.

Un corpo di circa millecinquecento regi ritentò la presa di Caiazzo inutilmente. Questa dominante località assicura ai nostri una vantaggiosa posizione.

I regi consumarono molte munizioni principalmente da cannone, che per patria fortuna fecero lieve danno ai nostri.

L'*Opinione Nazionale* di Napoli del 20 pubblica i seguenti particolari sul combattimento del 18.

Crediamo di non ingannarci ritenendo che a questo combattimento si riferiscano certe notizie che oggi correvano per Torino:

A Capua ieri mattina si appiccò il fuoco tra i regi ed i garibaldini. In due siti nel medesimo tempo avveniva il combattimento.

I garibaldini investivano Capua dalla parte di Santa Maria, mentre un'altra colonna dell'esercito, varcando il Volturno, cercava impadronirsi di Caiazzo per circondare la fortezza. Grave e sanguinoso fu il combattimento. I regi dalla parte di S Maria, combattevano dalle mura, i soldati di Garibaldi cercavano puntare de' cannoni di rincontro alla porta di Capua per aprirla. La mitraglia della fortezza tirava contro i soldati di Garibaldi, che situati in una lunga via piana resistevano al fuoco poco micidiale e niente pericoloso pei regi che combattevano dal forte. I cannonieri de'garibaldini in breve furono uccisi. Si ordinò allora a'soldati di prendere i cannoni e portarli sulle braccia. Ma nell'eseguire questa operazione, la mitraglia di Capua facea fuoco inesorabilmente su quei prodi che con coraggio veramente eroico giunsero in fine a prendere i cannoni, e riportarseli.

In questo la cavalleria de'dragoni fa una sortita da Capua, e si caccia audacemente sui soldati italiani, i quali a vederli, li respingono a colpo di moschetto, onde i dragoni dandosi a precipitosa fuga, rientrano nella fortezza non senza avere patito perdite gravissime.

Miglior ventura toccava intanto ai militi che varcavano il Volturno. Trovato in piedi un ponte, passavano all'altra riva e dopo breve combattimento occupavano Caiazzo. I regii accortisi del fatto accorrono e cercano cacciarli, ma sono respinti e fuggono in disordine, onde i nostri tengono ottime posizioni e pare che Capua sia tutta circuita, sicchè non può lungamente resistere. Intanto nuove truppe ed artiglieria sono partite da Napoli.

Il generale Dittatore arrivò quando già la battaglia era cominciata. Stando sempre nei luoghi ove maggiore era il pericolo, egli era segno alle bombe ed alla mitraglia de'regi, che accoglieva sorridendo. Domani daremo più esatti particolari del combattimento.

Si scrive da Napoli, il 16 settembre, alla *Corrispondenza Bullier* :

Ritorno ora da Capua e da Gaeta. Partendo trovai la strada coperta di soldati e marinai che andavano a congiungersi coll'armata reale, che è già riformata, riorganizzata, e che presenta forze assai superiori all'aspettativa. A Capua, a Gaeta, fra queste due città e a Sessa, nei villaggi della montagna ci sono quasi 60000 uomini. Ieri solo Capua e Gaeta furono messe in serio stato di difesa. Il maresciallo Salzano comanda Capua. I generali son pochi e forse è bene. I soldati molto meno demoralizzati di quello che mi aspettava sarebbero disposti a prendere l'offensiva e credo sapere che si è risolti a ciò. Il re ha indirizzato il seguente proclama all'armata :

« Soldati,

« È tempo che in mezzo alle vostre file s' oda la voce del vostro sovrano, di quel sovrano che è cresciuto in mezzo a voi, e che, dopo avervi consacrato tutte le sue cure, ha finito col dividere oggi i vostri pericoli e la vostra sventura.

« Coloro che, illusi o sedotti, han gettato il regno nelle calamità e nel duolo, non sono più tra voi. E sono io che vengo a fare appello al vostro onore, alla vostra fedeltà, alla ragione medesima, affinchè voi cancelliate l' onta della viltà, l'infamia del tradimento con una serie di gloriosi combattimenti e di nobili imprese.

« Noi siamo ancora in numero bastevole per affrontare un nemico che non combatte con altre armi tranne quelle della seduzione e dell'inganno. Sino ad oggi io ho voluto risparmiare a molte città, e specialmente alla capitale, l'effusione del sangue e gli orrori della lotta; ma respinti sulle rive del Volturno e del Garigliano, vorremmo noi aggiungere nuove umiliazioni alla nostra qualità di soldati? Permetterete voi che il vostro sovrano cada dal suo trono per vostra colpa, e vi abbandoni ad una eterna infamia? No, mai.

« In questo supremo momento, noi ci stringeremo tutti intorno alle nostre bandiere per difendere i nostri diritti, il nostro onore e il nome napoletano, già troppo avvilito; e se vi fossero ancora dei seduttori tra voi per additarvi l' esempio degli infelici che si sono dati vilmente al nemico, voi non seguirete che quello dei prodi e valorosi soldati, che, legandosi alla sorte del loro re Ferdinando IV, raccolsero gli elogi di tutti, i beneficii e la gratitudine dello stesso monarca.

« Questo bell'esempio di fedeltà sia per voi argomento di generosa emulazione; e se il Dio degli eserciti protegge la nostra causa, voi potete anche sperare quello che, con una diversa condotta, non otterreste giammai.

« Gaeta, 8 settembre.

« FRANCESCO. »

Il generale Bosco, che si era detto fosse passato al servizio della causa nazionale, fa sapere che è fedele alla causa del suo re, colla seguente lettera, che il *Giornale di Verona* meritava proprio fosse a lei indirizzata.

Il generale Bosco il quale dichiara che vuol battersi e morire pel re, ci pare che a Milazzo abbia avuto un'occasione di metter in atto la sua risoluzione. Se non l'ha colta, dovrebbe almeno aver la prudenza di scrivere più dimessamente.

Ecco la lettera che togliamo dal *Giornale di Verona* del 23:

Capua, 14 settembre.

Giunto a cognizione che i diarii della rivolta, dopo avermi coperto, a modo loro, d'infamia col bestemmiare cento volte al giorno del mio nome e dell'opera mia, cercano ora di togliermi ciò che solo rende altero il soldato, l'onore, dicendo essere io passato al servizio dell'usurpatore Vittorio Emanuele; dichiaro ch'io mi trove col mio augusto re e padrone, e che lo seguirò sempre, pronto a versare tutto il mio sangue per difenderne la nobile causa.

Bosco non transige, non si vende, ma resiste e combatte. I Piemontesi solamente allora m'avranno, che troveranno il mio corpo (se la fortuna avrò contraria) inanimato cadavere colla sciabola in pugno sul campo di battaglia.

Bosco
maresciallo di campo.

Leggiamo nell'*Opinion Nationale* del 23 settembre, che il generale Cutrofiano è partito il 15 da Gaeta per proporre a Lamoricière, da parte di Francesco II il comando in capo delle truppe rimaste fedeli. Il re a ciò s'appiglia un po' tardi, perchè Lamoricière non gode in Ancona della più completa libertà dei suoi movimenti e forse ad uscire da quella fortezza troverà più difficoltà di quelle che ha trovato nell'entrarvi.

Dicesi che in mancanza di Lamoricière, Francesco II faccia appello o all'uno o all'altro dei tre generali esigliati, Changarnier, Bedeau o Leflô, ma l'esempio di Lamoricière non è tale da allettare questi signori, che non vorrebbero compromettere il loro nome in una causa perduta.

D'altronde è probabile che da qui a qualche giorno, gli ultimi avanzi dell'armata reale sieno dispersi, perchè sta per impegnarsi una lotta definitiva sulle sponde del Volturno.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Palermo, 21 settembre.

La composizione del nuovo ministero è quale io vi diceva nella mia ultima lettera, colla sola differenza che il barone Scrofani ha preso, invece dell'avv. Viola, il portafoglio della giustizia, e che il portafoglio dell' estero non è stato soppresso, ma bensì affidato al signor Domenico Piraino da Milazzo. In quest'ultima parte il governo dittatoriale ha ceduto ad una buona ispirazione, poichè la Sicilia, che desidera tanto di far parte del nuovo regno italiano, sa e sente pure che sino al compimento di questo fatto, la di lei rappresentanza politica in faccia a tutto il resto d' Italia e in faccia all'Europa appartiene a lei sola.

Il generale Garibaldi, partendo, nella sera del 17, lasciava un novello proclama alla popolazione di Palermo, nel quale ha ripetuto il concetto che l'annessione sarebbe dichiarata in Roma.

Il signor Mordini, testè istallato nell' ufficio di prodittatore, ha anch' esso, nella mattina del 18, pubblicato un altro proclama, in cui, ricordando di aver prestato giuramento di fedeltà a Vittorio Emanuele nella sua qualità di deputato al parlamento nazionale, e tributando alte lodi a' Siciliani, si manifesta interprete ed esecutore della politica dittatoriale. Nel *Giornale Ufficiale* del 19 leggerete poi un articolo abbastanza notevole che riassume in complesso le idee del ministero. Vi è la promessa di dedicarsi all'ordinamento interno del paese finchè non sia il caso di venire alla finale aggregazione dell'isola al regno italiano; ed insieme, la dichiarazione che misure rigorose ed energiche non sarebbero risparmiate contro coloro che con intempestive manifestazioni facessero inciampo alla linea politica che intende seguire il governo dittatoriale.

Il paese, che oggimai ha udite parole chiare abbastanza, e tali da non ammettere dubbio, aspetta dunque gli eventi, anelando quell' era in cui i proprii destini e i destini d' Italia si veggano una volta assodati, cessando i mali e le angustie del presente stato precario ed incerto.

In Palermo l' ordine materiale non lascia molto a desiderare, mercè lo zelo veramente stupendo della guardia nazionale, che non si stanca per fatiche o per sacrificii. Sventuratamente non può dirsi lo stesso dell'interno dell'isola.

Ieri un dispaccio pervenuto da Agosta ha annunciato un nuovo tratto di perfida ferocia de'soldati borbonici. Costoro uscirono da quel castello in città, simulando affratellarsi colla popolazione; quando, di un subito, si sono dati a ferire i cittadini confidenti e tranquilli, e a saccheggiare le case. Speriamo che questo eccesso non si lasci impunito, e che il governo raccolga i mezzi di cui può disporre a ridurre e sottomettere quella piazza.

In Messina le pratiche per la capitolazione della cittadella parevano bene inoltrate; ma per l'arrivo di un vapore con bandiera prussiana, venuto a portare ordini e danari al presidio, sembra che le bellicose disposizioni fossero ritornate nel comandante e nella truppa.

Ecco il proclama del prodittatore Mordini ai Siciliani, al quale accenna il nostro corrispondente:

Siciliani!

Non il merito personale, ma la fiducia che si compiace riporre in me il glorioso dittatore dell'Italia meridionale, mi fruttò l'alto onore di governarvi.

Egli sa che nessuno è a lui più sinceramente affezionato di me; sa che la sua bandiera

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

è pure la mia; sa che ho prestato giuramento di fedeltà a Vittorio Emanuele nella mia qualità di deputato al parlamento nazionale.

Io sarò dunque in Sicilia l'esecutore degli ordini del dittatore, l'interprete della sua politica nazionale.

Voi col buon volere e colla prudenza nei magnanimi propositi renderete facile, o Siciliani, il mio assunto e porgerete nuovamente prova del vostro amor patrio al grand'uomo, che dopo avere infranto le catene dell'Italia meridionale, si appresta oggi ad abbattere ciò che avanza della tirannia straniera e di quella dei preti per restituire l'Italia agli Italiani.

Questa è la sua sola legittima ambizione: fare l'Italia e dire ad un tempo. « l'eroica Sicilia, che aprì nel 1848 la serie di grandi rivolgimenti europei, riconfermò nel 1860 la sua fede nazionale, e prima meritò d'entrare nel libero consorzio delle genti italiane. »

Siciliani, torna adesso superfluo ch'io vi ricordi non essere passata l'ora dei sacrifici. La vostra storia vi obbliga ad esser grandi.

E neppure è mestieri ch'io vi raccomandi l'ordine e l'osservanza delle leggi. I nostri doveri noi li conosciamo reciprocamente. Associate dunque i vostri sforzi ai miei, perchè mentre i vostri figli combattono sul continente le battaglie della patria unità, l'isola appena appena redenta dalla schiavitù presenti al mondo civile lo spettacolo d'un popolo, che sa praticare la vera libertà.

Viva l'Italia e Vittorio Emanuele! — Viva Garibaldi!

Palermo, 18 settembre 1860.

Il prodittatore: A. MORDINI.

Ecco l'articolo del *Giornale ufficiale di Sicilia*, di cui fa parola la nostra corrispondenza:

Il decreto del 17 corrente, col quale l'eroico dittatore dell'Italia meridionale provvide nuovamente al regolare andamento dell'amministrazione civile, politica e militare dell'isola, mediante un nuovo prodittatore coadiuvato da un nuovo ministero, avrà posto fine a quello stato di apparente inazione, del quale a ragione sembrava dolersi il paese.

Pure gli uomini integerrimi che sedevano al governo della cosa pubblica in Sicilia, non si dissimulavano i bisogni di riedificazione e di riorganizzazione esistenti in ogni ramo del pubblico servizio. Zelanti ed operosi, se a molte cose avevano provveduto, a più molte stavano provvedendo. E il dittatore che ciò non ignorava non si dipartì da Palermo, senza prima dirigere loro una parola di sincero ringraziamento.

Profittando degli studi e dei lavori già solertemente incamminati dai predecessori, il governo attuale si trova aperta la via ad agire con efficace prontezza.

D'altronde, mercè le dichiarazioni, franche sempre e sempre leali, del generale dittatore, ogni preoccupazione politica capace di paralizzare le cure amministrative dev'essere interamente cessata; deve sopratutto non esistere, e non esiste, per uomini che hanno fatto proprio il semplice quanto grandioso programma del dittatore, e che sono deliberati a non venire mai meno alla fiducia che questi ha in loro riposta.

Nessuno più di Garibaldi, oramai è notorio, desidera l'annessione della Sicilia al regno d'Italia sotto lo scettro costituzionale del Re Vittorio Emanuele. E il voto di Garibaldi è pur quello del prodittatore: è quello dei segretari di stato.

Improvvida sarebbe perciò l'opera di chiunque si attentasse nuovamente a volgere una semplice quistione di tempo, in argomento di agitazioni o di scandali. E farebbe onta al senno ed al patriottismo de' Siciliani chiunque dirigesse isolati ed impotenti conati ad osteggiare le nazionali vedute del dittatore, ancorchè non ne derivasse altro risultato che quello di provocare le misure energiche e vigorose che un governo, il quale si sente essenzialmente onesto, non può ristarsi dall'adottare, quando si tratta di tutelare il pubblico bene.

Del resto, la coscienza dell'eroico popolo di Sicilia vegli essa stessa, in tutta la sua nobiltà e grandezza, a custodire incontaminata la santa bandiera del gran dittatore.

Correzione. — In un breve articoletto sull'indirizzo a Garibaldi trasmesso a'comuni dalla Associazione Unitaria, pubblicato nel foglio precedente, occorse un errore di stampa, cioè fu omesso un *non* e stampato che alcuni comuni se ne sono occupati, invece di: non se ne sono occupati.

NOTIZIE POLITICHE

L'*Armonia* nel suo articolo di giovedì, 20 corr., si mostra inclinata a supporre che il cav. Massimo D'Azeglio abbia lasciato il governo di Milano *per mostrarsi netto dei provvedimenti ministeriali verso il Santo Padre.*

Siamo autorizzati a dichiarare che tale non fu il pensiero del governatore di Milano. Egli crede invece che al punto ove erano giunte le cose, il partito preso dal ministero sia il solo che potesse salvare l'Italia e forse l'Europa da grandi pericoli, ridonando al Re, al ministero ed ai poteri politici dello stato l'alta direzione del rinnovamento nazionale; ed evitando così quell'errore che ne fu la rovina nel 49.

Di questi giorni sono cominciate le trattative tra il ministero dei lavori pubblici ed il ministro plenipotenziario di Spagna per una nuova convenzione postale.

Questo fatto non è guari d'accordo colla notizia data da alcuni giornali esteri che il governo spagnuolo avesse in pensiero di richiamare il suo rappresentante a Torino.

Leggesi nella *Gazzetta ufficiale* :

Appena ricevuta la notizia della vittoria di Castelfidardo, S. M. in attestato della sua alta soddisfazione ha conferito al tenente generale Cialdini il gran cordone dell' ordine militare di Savoia.

Il generale Cialdini, mosso da quella gentilezza di sentimento che gli è propria, non solo ha fatto rendere gli estremi onori al corpo del generale marchese di Pimodan, morto nel combattimento di Castelfidardo, ma l'ha fatto inoltre imbalsamare e chiudere in una bara di zinco, e l'ha mandato alla signora marchesa di Pimodan moglie del generale.

Il principe di Ligne ed un altro aiutante del defunto, ambidue prigionieri e messi appositamente in libertà, accompagnano la salma del generale in Francia. (*Id.*)

Dipendentemente ai concerti presi col governo imperiale di Francia, gli abitanti dei circondari di Torino, Aosta e Susa potranno recarsi nel dipartimento della Savoia, e gli abitanti dei circondari di Cuneo, San Remo e del già circondario d'Oneglia nel già contado di Nizza anche soltanto provveduti di passaporto all'interno, purchè vidimato dall' autorità politica del circondario rispettivo. (*Id.*)

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Perugia, 23 settembre.

Oggi vi fu rivista della guardia nazionale. Mille uomini sono già organizzati, armati ed una gran parte vestiti. — Vi furono clamorosissimi evviva al Re, e giurarono tutti di bruciare la città, piuttosto che renderla al governo clericale.

Perugia 23 settembre.

Loreto, 21. I generali Fanti, Della Rocca e Cialdini giunsero qui e furono salutati al suono delle campane della Basilica.

Loreto, 22. I generali hanno visitato il santuario. Furono ricevuti dal clero. Il sacro edificio era illuminato. Nel nostro campo presso Ancona venne sbarcato il parco d'assedio.

Sono giunti in Perugia i prigionieri fatti a Montefiascone dai cacciatori del Tevere.

Parigi, 24 settembre, mattina.

Vienna, 23. Il consiglio dell'impero ha adottato l'emendamento favorevole alla stampa.

Il principe Milosch non è morto: anzi si spera il suo completo ristabilimento in salute.

G. ROMBALDO Gerente.

CORPO DI MUSICA DELLA GUARDIA NAZIONALE
DI MILANO

AVVISO DI CONCORSO

È aperto il concorso ai seguenti posti vacanti:

1° di primo corno segnale (flicorno) di concerto;
2° di prima tromba id.;
3° di primo bombardino id.

Una delle prime parti suddette potrà anche concorrere al posto di vice-capo-musica, con maggiore retribuzione, purchè riconosciuto idoneo in apposito esame.

Gli aspiranti dovranno non più tardi della fine del p. v. ottobre insinuare alla segreteria del corpo di musica la loro petizione corredata dai seguenti documenti:

a) Fede di nascita;

b) Certificato di moralità rilasciato dall'autorità del luogo di residenza del concorrente;

c) Attestato di idoneità fisica;

d) Titoli dei servigi prestati allo Stato e di tutti quelli altri che possono tornar favorevoli al concorrente.

Le condizioni e schiarimenti si potranno ottenere dalla segreteria, 8° S. M.a Segreta, N. 9 rosso.

Milano, 8 settembre 1860.

Il Direttore A. BESANA.

Il segretario Rag. G. B. CARLO CHIUSI.

---

30 anni di successo
Sei Medaglie, di cui 3 d'oro.
SELTZOGENE-D. FEVRE
per far da sè, al gaz puro, Acqua di Seltz e di Vichy, gazosa, Vino spumante, ecc., semplice, solido, grazioso; facile a portarsi, a imballare, a manovrare, a rinfrescare. — Acqua di seltz piccante, d'un sapore franco, e senza lasciar gusto cattivo. — Non più imbarazzo per vitare e svitare. — Non più contatto di metallo o caoutchouc coll'acqua che si beve.

Seltzogene di 2 bottiglie 15 fr. — 100 cariche per 200 bottiglie 18 fr.
Seltzogene di 3 bottiglie 18 » — 100 cariche per 300 bottiglie 24 »

D. FÈVRE, rue St-Honoré, 398 — a Torino ACHINO FRAT., Droghieri, piazza S. Carlo, N. 2.

COLLEGIO OGNISSANTI IN CODOGNO

Col prossimo anno scolastico questo Istituto si aprirà riordinato secondo le norme delle vigenti leggi, per cura e sotto la sorveglianza dell'amministrazione Ognissanti e dell'onorevole Giunta municipale.

In esso, alle famiglie che ben comprendono l'importanza di una buona educazione della gioventù, vengono offerte tutte le malleverie desiderabili, così per l'igiene, come per l'istruzione e l'indirizzo alle virtù morali e cittadine.

Nel Ginnasio, nella Scuola Tecnica e nella Scuola Primaria annesse al convitto e parificate agli istituti dello Stato, l'istruzione è professata da quanti sussidi letterari e scientifici sono richiesti dalla condizione delle lettere e delle scienze ai nostri giorni.

La pensione pei dieci mesi dell'anno scolastico è di ital. L. 360, come apparisce da programma a stampa che contiene le condizioni d'accettazione nel convitto e che si distribuisce nell'Ufficio dell'Amministrazione od in quello della Direzione del Collegio suddetto.

Codogno, 15 settembre 1860.

L'AMMINISTRAZIONE.

GALERIE
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE
Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux**, **lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres**, **flambeaux**, **suspensions** de lampes; **nécessaires** de toilette et de travail, **meubles en** laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris.

PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.

AVIS. **Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE** n'a pas de succursale dans Turin.

SOCIETÀ ANONIMA
DEI CONSUMATORI PER IL GAZ-LUCE
AL PREZZO DI COSTO IN TORINO

CAPITALE SOCIALE **L. 1,400,000**

DIVISO IN AZIONI DI **L. 100**, PAGABILI IN QUOTE MENSILI DI **L. 5.**

Le soscrizioni alle azioni sociali si ricevono a tutto il mese di settembre negli uffizi della Società del Canone gabellario in piazza S. Carlo, palazzo dell'Accademia Filarmonica, n. 6, piano terreno, ove si distribuiscono pure gli Statuti e il Programma della Società.

Per maggior comodo dei soscrittori le adesioni alla Società si ricevono anche nei negozi seguenti: *Biffo*, piazza Vittorio Emanuele — *Seratrice*, via di Po — *Cinzano*, confettiere via Doragrossa — *Ricci*, confettiere via Guardinfanti — Fratelli *Dettoni*, liquoristi — *Durando*, caffettiere a Porta Palazzo — *Filippini* fratelli, sotto i portici del Teatro Nazionale.

Torino, 7 agosto 1860.

Per la Commissione: NEGRO FERDINANDO.

La 1/2 scatola L. 2 50. — Scatola L. 5 50.

EMICRANIE E NEVRALGIE
PAULLINIA-FOURNIER

Infallibile per combattere le **nevralgie, gastralgia, spasimi, reumatismi**, e soprattutto l'**emicrania**, i cui accessi più violenti scompariscono in alcuni minuti.

Impiegata con gran successo in tutte le malattie che risultano da un indebolimento generale.

Le numerose esperienze fatte negli spedali di Parigi ed altrove da più di 20 anni con costante successo dai signori professori della facoltà, **Griselle, Trousseau, Récamier, Blache, Cruveilhier, Nuguier, A. Tardieu, E. Barthez**, ecc., provano che questo medicamento è il migliore antinervoso conosciuto, e il tonico più potente che noi possediamo.

Il signor professore **Grisolle** si esprime così:

«Contro la *nevralgia* e specialmente l'*emicrania*, la **Paullinia-Fournier** ci ha fornito dei risultati molto vantaggiosi, che nessun altro medicamento ci aveva dati allo stesso grado.

«Il sig. prof. **Trousseau** dichiara che la **Paullinia-Fournier** è il rimedio che gli è meglio riuscito.

«E il sig. prof. **Lecœur** certifica che la **Paullinia-Fournier** gli ha somministrato eccellenti risultati, che è lungi d'aver ottenuti dai preparati similarti.»

Diffidare della contraffazione che vende sotto lo stesso nome una sostanza riscaldante e spesso nociva.

E. Fournier, Farmacista inventore, **26**, *rue d'Anjou Saint-Honoré*, Parigi.

Agente commissionario in Torino, **D. Mondo.**

Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bergamo*, Canobbio; *Pavia*, Turconi; *Vercelli*, Berteletti, e nelle principali farmacie d'Italia.

AVVISO

I fratelli **Delsoglio** traslocarono il loro Cambio-monete in via Nuova, casa Melano, vicino a piazza Castello.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborrati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica *di* **BIDOT**
M. F. Ch., 109, *rue St-Lazare, a Parigi* contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA
Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

NON PIU' MAL D'OCCHI

L'**Acqua celeste** del D.r ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degli occhi, come *cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni*, ecc., ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intraveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11**. — A Parigi presso P. BONfarmacista, via *des Saints-Pères*. Torino: da *Depanis* e da *Bonzani*; Novara, *Caccia*, Vercelli, *Berteletti*; Intra, *L. Caccia*; Asti, *Boschiero*; Sassari, *Solinas*; Cuneo, *Cairola*; Mondovì-Piazza, *Vassallo*; Genova, *Lertora*, *Bruzza*; Milano, *Zanetti*.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. MONDO. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

TAVOLETTE DI PEPSINA
del farmacista **BASILIO** *di Alessandria*

La facoltà di digerire, della quale è fornito il ventricolo, è della più grande importanza per mantenere la sanità: che se questa funzione declina dallo stato normale, ne seguitano difficili digestioni, nausee, vomiti e diarree colliquative.

La Pepsina gode per se sola la non dubbia proprietà di restituire la normale energia al ventricolo e regolarizzare le funzioni intestinali, epperciò guarisce gli ammalati che per lunghe malattie vanno soggetti a penose digestioni, a nausee, vomiti e diarree consuntive; ed aggiungendo sostanze nutritizie al corpo, restituisce ai convalescenti la perduta floridezza.

Gode pure la incontestabile proprietà di guarire la clorosi, e facilitare la mestruazione.

Deposito generale: *Alessandria*, dal farmacista Basilio — *Torino*, Bonzani

---

VESCICANTI d'Albespeyres

applicati sulla pelle dal lato nero, il quale è aderente, producono in sei od otto ore, mentre gl'impiastri ordinarii non agiscono che in ventiquattr'ore. — La **Carta d'Albespeyres** mantiene poi *essa sola* una suppurazione abbondante e regolare, senza alcun odore nè dolore. Da più di quarant'anni gli epispatici d'Albespeyres sono costantemente raccomandati dalle celebrità mediche, professori, capi degli ospedali, membri dei corpi sapienti: d'ordine del Consiglio di sanità, essi sono adoprati nel servizio militare di Francia: è uno dei rari miglioramenti di cui il medico deve prender nota, scriveva l'*Istituto medico*. Presso l'inventore a Parigi, faubourg St-Denis, 80, e nelle farmacie e drogherie di tutti i paesi fornite dei veri rimedi francesi accreditati.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Lertora; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti; *Novara*, Caccia; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Veratti; *Vercelli*, Berteletti; e nelle principali farmacie d'Italia.

Le Pillole ANGELICHE
del Dottor ANDERSON

di un'efficacia conosciutissima per aiutare la digestione e ristabilire l'appetito e le funzioni dello stomaco e del ventre, si vendono in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; Genova, *Bruzza*; Alessandria, *Basilio*; Novara, *Caccia*; Intra, *L. Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Asti, *Boschiero*.

PASTIGLIE
ANTI-CATARRALI
del farm. ***Bonzani***

approvate dal Consiglio superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farmacista BONZANI, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Gallesio.

ALIMENTAZIONE DELL'INFANZIA
SEMOLA DI MOURIÈS

Questa minestra costituisce un'alimentazione perfetta, destinata specialmente alle *donne gravide*, alle *nutrici*, ai *fanciulli* fino al loro completo sviluppo, ai *convalescenti* ed ai *vecchi*. Il suo uso prolungato previene le probabilità d'indebolimento, di difformità e di certe malattie che attaccano i fanciulli durante il loro crescimento. Vedere l'istruzione che accompagna ogni vaso. — Prezzo per 20 minestre L. 2 50. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9.

POUDRE CIRCASSIENNE

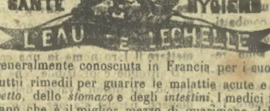
La haute société parisienne adopte la *Poudre Circassienne* de Madame **Chantal** de Paris, fille et seule successeur de la celebre Madame **Ta.** Cette poudre adoucit et blanchit les mains à la minute; elle est ineffaçable et aucun frottement en peut l'enlever. Prix de la boite: 6 francs.

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'annunzi, via B. V. degli Angeli*, 9.

PASTIGLIE
STIMOLANTI DI GINSENG
dette PASTIGLIE ALLA RICHELIEU

Queste pastiglie messe in voga, un secolo fa, dal Duca di Richelieu, si raccomandano tanto per la soavità del sapore, quanto per le loro proprietà infallibili nel rilevare le forze vitali. Esse sono toniche, stimolanti, digestive, eccitano l'appetito e rialzano l'energia abbattuta. — Prezzo della scatola L. 8. Parigi, presso la Farmacia Imperiale di *Cadet Gassicourt*, rue Marengo, 6. — Agente commissionario in Torino *D. Mondo*, via dell'Ospedale, 20. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie d'Italia.

Prodotti sanitari LECHELLE, *Parigi, rue Lamartine*, 35.



L'ACQUA DI LECHELLE
PETTORALE
E RINNOVATRICE
DEL SANGUE,

generalmente conosciuta in Francia per i suoi numerosi successi, è superiore a tutti i rimedii per guarire le malattie acute e croniche **spesso mortali** del *petto*, dello *stomaco* e degli *intestini*. I medici **iniziati** alla composizione dichiarano che è il miglior mezzo di guarigione delle *emorragie, perdite, piaghe, ferite, sputi di sangue, asmi, bronchiti, ecc.*, ed è soprattutto raccomandata per arricchire un sangue povero ed alterato. — Prezzo della boccetta: fr. **6** e **3 50.**

NEVROSINA-LECHELLE, solo rimedio curativo delle *nevralgie, emicranie, spasimi, palpitazioni di cuore ed altre malattie ostinate*. - Boccetta: fr. **6** e **3 50.**

COLLIRIO DIVINO che guarisce in poco tempo i *mali d'occhi, infiammazioni, debolezza, rossori e paralisi della vista*. — Boccetta fr. **1 50.**

ACQUA SANITARIA antiputrida, efficace per cicatrizzare le piaghe della peggiore specie, *cancri, cancrene, accessi e malattie della pelle*. Bocc. fr. **4.**

Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, *via B. V. degli Angeli*, 9 — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Bologna*, Verati; *Sassari*, Solinas; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

CARTA FAYARD E BLAYN
Parigi, *rue Neuve, St-Merry*, 40.

Questo rimedio, le cui proprietà sono constatate da lungo tempo per migliaia di cure, è di un uso inapprezzabile in molte malattie, quali sono: ***gotta, reumatismi, sciatiche, bruciature, piaghe e geloni, ferite, calli, lupini e occhi di pernice***, ed è riguardato dai più celebri medici come l'agente più attivo e il meno irritante nelle suddette malattie. — Prezzo: fr. 2 20 e 1 20 il rotolo con l'istruzione. Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Chico, via S. Francesco di Paola, n. 10; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

PILLOLE DI BLANCARD
AL JODURO DI FERRO INALTERABILE
APPROVATE DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI,

Autorizzate dal Consiglio sanitario di Pietroburgo,

Esperimentate negli Ospedali di Francia, del Belgio, d'Irlanda, di Turchia, ecc.

Menzioni onorevoli alle esposizioni universali di New-Yorck 1853 e di Parigi 1855.

Protette da un involucro resinoso-balsamico di un'intiera tenacità, queste pillole hanno il vantaggio di essere inalterabili, senza sapore, di un piccolo volume, e di non affaticare gli organi digestivi. Partecipando delle proprietà dell'IODIO e del FERRO, esse convengono specialmente nelle affezioni clorotiche, scrofolose, tubercolose (*colori pallidi, umori freddi, tisi*), la leucorrea, l'amenorrea, l'anemia, ecc.; finalmente esse offrono ai medici un rimedio dei più energici per modificare le costituzioni *linfatiche, deboli o affievolite*.

N. B. Il joduro di ferro impuro o alterato è un medicamento infedele e qualche volta pericoloso, e non si potrebbe mai raccomandare abbastanza ai medici, farmacisti ed ammalati di assicurarsi dell'origine delle *Pillole di Blancard*, quando vogliono sperimentare l'efficacia di quelle preparate dallo stesso inventore.

Deposito generale presso **BLANCARD**, farm. *rue Bonaparte*, 40, **a Parigi**. Vendita all'ingrosso a **Torino**, Agenzia D. Mondo; **Milano**, Bertarelli di Tomaso; Zanoni e Barbetta; Erba; Galliani e Mazza; **Firenze**, Pieri; **Livorno**, Boccacci; **Pisa**, C. Perroux. Vendita al minuto nelle principali farmacie d'Italia.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da **C. Carbone.**